
La "debolezza" di Chiara

Autore: Gaspare Novara

Gli “ultimi tempi” di Chiara Lubich, visti con gli occhi di un religioso. La forza della debolezza. La parabola del seme che diventa spiga piena.

Quando il preside del Claretianum, nella riunione del consiglio accademico, mi affidò il compito di tessere la laudatio per il Dottorato honoris causa, che sarebbe stato conferito a Chiara Lubich, provai un profondo senso di gioia.

Avrei potuto esprimere pubblicamente il mio grazie a Chiara per tutto quello che aveva donato alla vita consacrata e a me personalmente. Speravo fosse una sorpresa e pregustavo il momento in cui, salito sul podio, davanti a lei avrei motivato il conferimento della laurea, illustrando la profondità della sua dottrina e la novità della sua opera di fondatrice.

Pochi giorni prima si ammalò improvvisamente, gravemente, e partì per l'estero per le cure necessarie. Il 25 ottobre 2004 venne una delle sue prime compagne a ritirare il Dottorato e a leggere la lezione magistrale che lei aveva preparato. Esposi la mia laudatio nella fiducia che Chiara avrebbe almeno visto il video, ma era diverso, lei non c'era.

Una malattia misteriosa

Una malattia misteriosa quella di Chiara, che la tenne lontano dai suoi per più di due anni. Anche quando tornò nella sua casa a Rocca di Papa, per lungo tempo non la si poteva visitare. Cos'era questa malattia, perché così prolungata, cosa stava vivendo?

Un giorno, nel maggio del 2007, una felice coincidenza mi porta al Policlinico Gemelli di Roma, dove Chiara è ricoverata per dei controlli. Mi intrattengo nella sala d'aspetto, conversando con la sua segretaria, fino a quando vengono a chiamarmi: avrei potuto darle un breve saluto. Entro nella stanza. Lei è seduta su una poltrona. È lei, la Chiara di sempre. Mi saluta con un filo di voce e un tocco di umore: “Ecco Padre Fabio che va in giro per il mondo!”. Sì, sono da poco tornato da Cuba e lei lo sa, mi segue sempre. Le porto il saluto di un religioso brasiliano che ho appena sentito al telefono e lei mi precede indovinando il nome: presentissima come sempre! Sì, è la Chiara di sempre.

Ma come è diversa. Il volto smagrito ingigantisce gli occhi belli, mai così grandi. La pettinatura è dimessa. Al naso il sondino che la alimenta. La parola non è nitida... Ma c'è qualcos'altro che me la

fa apparire diversa. Forse lo sguardo. Sì, lo sguardo. È come se tradisse insicurezza, smarrimento. Mentre mi parla di tratto in tratto cerca con gli occhi le due compagne che la vegliano, quasi per trovare un sostegno nella conversazione con me, pur così breve.

Dov'è la Chiara energica e sicura che ho conosciuto da sempre? Per anni, assieme al gruppo di studio "Scuola Abbà", ho avuto modo di incontrarla regolarmente, ogni quindici giorni. L'ho frequentata dal 1973 e mi sono sentito sempre particolarmente prediletto (forse tutti quelli che l'hanno incontrata hanno avuto la stessa impressione...). Ha sempre incoraggiato tutti, sostenuto tutti, guidato la sua opera così vasta e complessa con sicurezza e braccio forte.

E adesso... Dov'è la Chiara che manda in delirio migliaia di giovani negli stati, nei palazzi dello sport? La Chiara che parla davanti al Papa in piazza san Pietro a Roma, che gli conduce in udienza centinaia di Vescovi? La Chiara che incontra politici e capi di stato, che riceve cittadinanze, che gira il mondo, di continente in continente, che dialoga con leaders religiosi, che abbraccia le folle?

Il chicco di grano

Ho incontrato una persona ormai anziana, debilitata da una lunga malattia, in uno stato di fragilità che non avrei immaginato. Eppure, stranamente, esco da quella stanza d'ospedale con una gioia indicibile, catturato da quegli occhi che dicono soltanto amore; altro non hanno mai saputo dire. E subito mi tornano in cuore alcune righe di una sua lettera, scritta tanti anni prima, nel 1944, ad una persona ammalata:

“Gesù ha convertito il mondo colla parola, coll'esempio, colla predicazione; ma l'ha trasformato colla prova dell'Amore: la Croce. Lassù per due ore e mezzo, in quello stato di tremenda angoscia e terribile dolore, attirò i cuori a sé. Credi... vale di più un minuto della tua vita in quel lettino bianco, se con gioia tu accetti il Dono di Dio che è sempre: dolore, che tutta l'attività d'un predicatore che parla e parla e poco ama Iddio”.

L'avevo letta questa pagina, tante volte, meditata, spiegata nelle mie lezioni. Ora la vedo attuata da Gesù in Chiara, da Chiara fatta Gesù, da Gesù fatto Chiara. E mi domando: quando questa donna carismatica ha dato davvero vita nella Chiesa alla grande e nuova opera dei Focolari? Quando appariva “vincente” e, piena di energie, dava orientamenti sicuri al suo movimento, lo indirizzava saldo nel suo sviluppo nei cinque continenti?

O non adesso che non può più dirigere e organizzare, che non può scrivere e donare i suoi temi,

rispondere alle domande...? Comprendo in maniera nuova la più bella parabola evangelica: in questo momento Chiara è il chicco di grano che sta cadendo in terra e muore per portare molto frutto. È così che avviene la generazione della vita.

Ne ho avvertito forte la conferma il giorno del suo funerale, nella basilica di san Paolo fuori le Mura. Al termine della celebrazione, contro ogni protocollo, assieme a tanti altri sacerdoti ho potuto inginocchiarmi a baciare la bara. L'ho poi accompagnata, inaspettatamente, con il piccolo corteo, lungo la basilica, nel chiostro, all'esterno, fino alla macchina che l'attendeva. Ho potuto così attraversare la folla che piangeva e gioiva in una festa d'esultanza. Il corteo procedeva lento, si arrestava, pochi passi e si arrestava di nuovo, dandomi il tempo per salutare tutti.

Ed ecco la sorpresa: mi sono accorto di quante persone conoscevo, tra quelle migliaia che riempivano la basilica e la assiepavano al di fuori. Ho stretto tante mani, ho ricambiato tanti saluti. Persone non soltanto conosciute, ma con le quali mi sentivo legato da un affetto sincero. E quelle che non conoscevo mi conoscevano e mi salutavano, chiamandomi per nome, come uno della famiglia. Era il popolo di Chiara.

Era come se vedessi Chiara moltiplicata nella sua gente: sul volto di ognuno il volto di Chiara. Ecco il chicco di grano caduto in terra e morto che porta il suo frutto, mi son detto, ed ecco davanti a me la spiga piena.